

Corriere della Sera Lunedì 13 Maggio 2019

CRONACHE | 21

dalla nostra inviata a Udine **Elvira Serra**

Dei soprannomi che le ha dato Gianni Brera quale le piace di più?

«Sono indecisa tra "Nostra signora delle grappe" e "Principessa della zolla".

Si sente un po' principessa?

«No, no. Mi piace la zolla. Sono molto legata alla civiltà contadina».

Giannola Nonino, nata Bulfoni nel 1938 («Non scriva l'età, ma che sono trentottina!»), agli atti della London School of Economics è la donna che ha trasformato la grappa «da Cenerentola a Regina del mercato». Ha un marito, Benito, con cui è in «lotta continua» da quasi 57 anni, e tre figlie, Cristina, Antonella ed Elisabetta, che conducono l'azienda di famiglia nata nel 1897 con un alambicco ambulante.

Giannola, si ricorda i suoi tre parti?

«Ah certo. Soprattutto perché all'ospedale mi avevano dato una sentenza di morte. A due anni una febbre reumatica mi aveva fatto venire un soffio al cuore, se ne accorse il pediatra quando ne avevo dieci. A 18, avevo appena conosciuto Benito, lo specialista disse che avrei dovuto cambiare la valvola prima dei 25 e che non avrei dovuto partorire altrimenti sarei morta. E invece ho avuto tre figlie e non ho mai cambiato la valvola».

Sono nate a casa o all'ospedale?

«All'ospedale, con elettrocardiogramma e tutto. Due ore prima lavoravo, poi ero ricoverata. Due giorni dopo ero già in azienda».

E chi si occupava delle bambine?

«C'era Ada, per loro una seconda mamma. Ma quando avevano la febbre mi portavo a casa le cose da fare: ero fortunata».

Che madre è stata?

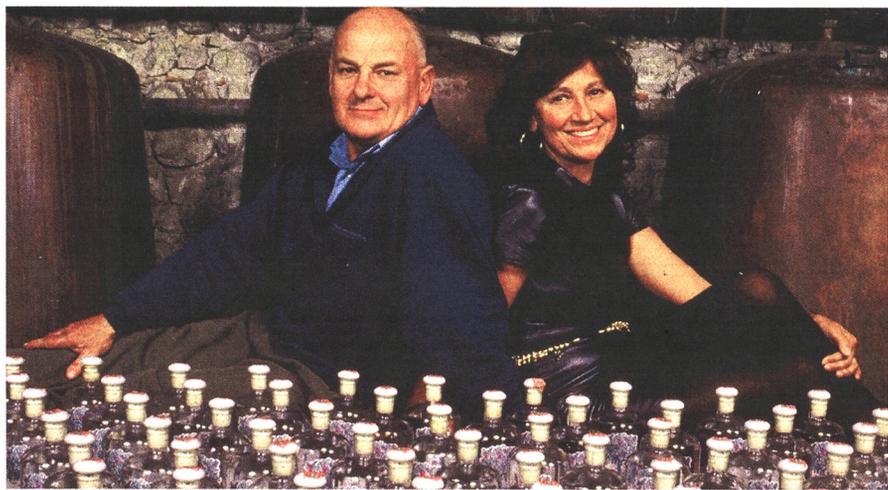
«Non penso buona. Ero piuttosto severa. Me le portavo sul camion durante la vendemmia».

Guidava lei?!

«Sì, avevo la patente C».

«Chiesi la mano a mio marito (portandolo io da papà) Facciamo pace con la grappa»

La regina della distilleria: non sono stata una brava mamma



Sposi
Giannola e Benito Nonino si sono sposati nel 1962. Qui sono nella loro distilleria davanti alle bottiglie di UE, l'Acquavite d'Uva che si crea distillando in un'unica operazione la buccia, la polpa e il succo dell'uva. Per produrla hanno ottenuto un'autorizzazione ministeriale specifica (D.M. 20/10/84) dopo l'approvazione di tre ministri

ITALIANI GIANNOLA NONINO

Cosa diavolo se ne faceva?

«Negli anni 50 il governo per raggranellare più soldi si inventò di aumentare in maniera enorme il bollo della patente B. Siccome ci fu una sommossa, decisero che presentando una domanda in carta bollata — dunque altri schei — si poteva aggiungere alla B la C. Io non avevo preso nemmeno una lezione, capito?».

E allora perché finì sul camion, per giunta con le sue bambine?

«Perché durante la vendemmia, quando gli operai erano in pausa, io e Benito trasportavamo la vinaccia con i nostri due camion, Leoncino e Daino. Io per cambiare le marce dovevo fare la doppietta e mettermi in piedi, perché ero piccolina e non avevo abbastanza forza. Comunque le bambine avevano la paghetta: anche quando imbottigliavano le ampolle piccole, d'estate, venivano pagate».

Benito è il suo grande amore. Come le fece la proposta di matrimonio?

«Me la sono fatta da sola».

Non ci credo.

«A quei tempi usava andare dal papà a chiedere la mano, il mio era una persona riservata. Gli dissi: "Sai, papà, Benito deve chiederti una cosa...". Ho fatto da tramite e ho tirato fuori l'anello che avevo al dito sinistro».

Che cosa la fece innamorare?

«Che non dimostrava nessun interesse per me! Mi sono sempre piacute le missioni impossibili... Mi sono innamorata prima di lui e poi del suo mestiere, l'arte della distillazione, dove è un dio. Ha un'intelligenza al di sopra della norma, è molto appassionato, è interessato alla storia, alla geografia, alla filosofia...».

Ho letto anche di liti leggendarie.

«Ah, quando ci arrabbiamo volano piatti, bicchieri, bottiglie... Penso che non sia stata una vita facile per le nostre figlie, ma le liti sono quasi un gioco amoroso, non durano mai molto. E poi alla fine vince sempre la grappa».

Siete gelosi?

«Io sì, di tutto, anche delle mie figlie e delle mie nipoti. Non mi andavano mai bene i loro mariti, sono fatta così. Benito non è geloso e non mi ha mai fatto ingelosire pur essendo molto simpatico. Si incavola sempre quando balliamo il tango perché ho la tendenza a guidare, non mi piace seguire».

Sua suocera non le rese la vita facile.

«Eh, ma a me piacciono le sfide! Diceva che ero vizziata, che non sapevo nemmeno rifarmi il letto. Quando rientrammo dal viaggio di nozze ricordo che andai a darle il bacio della buonanotte, come facevo con mio padre e con mia madre. Le dissi: "Buonanotte mamma Silvia". E lei guardò mio marito e in dialetto gli



Nel 1979 Giannola consegna il Premio Nonino a Ermanno Olmi



L'intuizione
Per prima ebbi l'idea di distillare le vinacce di un solo vitigno: cominciammo con il Picolit. Io lavoravo al setaccio con la tata Ada, Benito agli alambicchi

Il riconoscimento
Da quando lo abbiamo istituito, il nostro premio ha anticipato 5 Nobel: Rigoberta Menchú, V. S. Naipaul, Tomas Tranströmer, Mo Yan e Peter Higgs

disse: "Questa è pazza, che viene a baciarmi prima di andare a letto".

Era molto legata ai suoi genitori.

«Mio padre Luigi detto Gigi era un ragazzo del '99, emigrante figlio di emigranti, nato a Rosario di Santa Fe, in Argentina: a lui devo l'amore per la terra, diceva che se perdisimo il legame con le origini perdiamo l'identità. Mia madre Costantina detta Tina era una donna bellissima, moderna, emancipata. Faceva la maestra. Ha cresciuto me e mia sorella Annina dicendo che dovevamo essere economicamente indipendenti per non essere costrette a vivere con un uomo che ci mantenesse».

Lei però dopo aver conosciuto Benito lasciò l'università.

«Ma non per mio marito. Ero iscritta a Lingue a Ca' Foscari. Mio padre ebbe un ictus e dovetti dare una mano in azienda. Mi dispiace solo di non aver imparato l'inglese, sono stata stupida perché avevo i mezzi per andare a Londra. Quando nel 1980 inaugurarono a Park Avenue la prima enoteca italiana di New York memorizzai davanti allo specchio tutta la storia della grappa Nonino».

Una storia che le deve moltissimo. Fu sua l'intuizione di distillare materia freschissima di un solo vitigno. Il primo fu il Picolit.

«Sì, e le mie alleate furono le donne. Quando chiesi ai vignaioli di tenermi da parte le vinacce separate mi liquidarono dicendo che ero matta e non avevano tempo da perdere. Allora ci provai con le mogli, che ai tempi non erano indipendenti economicamente: per potersi fare la permanente o comprare le calze velate vendevano uova, polli, conigli. Cominciai con la prima: "Signora, ho bisogno della vinaccia di Picolit separata dalle altre, ma suo marito non ne vuole sapere. Le porto i sacchi e le rimborsò i soldi della telefonata perché dovette chiamarmi subito dopo averla messa da parte. Ma se a suo marito do 2.500 lire per un quintale di vinaccia mescolata, io a lei ne do 2.500 al chilo se me la tiene separata". E lì ho vinto la mia battaglia».

Che però non era finita.

«Mio marito mi aveva preparato un grande tino di legno, e poi, bravissimo, siccome la vinaccia ce la davano con il raspo, si era fatto prestare una rete per la ghiaia e l'abbiamo usata come setaccio. La mia aiutante era Ada: se l'esperimentero andava male non potevo far danno all'azienda. Era il primo dicembre 1973, con Benito agli alambicchi: quando dalle campane di vetro uscirono le prime gocce di grappa, con le mie figlie aggrappate alle mie gambe, seppi che ce l'avevamo fatta!».

Quasi fatta.

La scheda

● Giannola Nonino è presidente onoraria dell'azienda di famiglia che produce grappa dal 1897

● È nata a Percoto di Pavia

il 27 settembre 1938: suo padre Luigi Bulfoni aveva un'azienda di aratri in ferro che dopo la guerra riconvertì in mobili in ferro; sua madre Costantina, detta Tina, era maestra

● Sposata dal 1962 con Benito Nonino, ha tre figlie: Cristina, Antonella ed Elisabetta

«Da quel momento abbiamo avuto tutti contro, dicevano che non era possibile. Così, nel 1975, decidemmo di istituire il Premio Nonino Risi d'Àur, per chi salvaguardava i vitigni autoctoni. E lì giocai d'astuzia: chiamai in giuria proprio quelli che mi facevano la guerra».

Nel tempo si sono aggiunti il premio letterario e il Nonino Internazionale. Avete anticipato cinque Premi Nobel.

«Sì: Rigoberta Menchú, V. S. Naipaul, Tomas Tranströmer, Mo Yan e Peter Higgs».

Chi decide i vincitori?

«La giuria, composta da ex premiati, eccetto Claudio Magris perché lo statuto prevede che il riconoscimento non possa essere assegnato a chi ha già ritirato un premio in Italia negli ultimi due anni, ma lui ne vince sempre uno!».

Chi provvede a far venire a Percoto tutti questi personaggi? Avete sovvenzioni?

«No, tutto noi. Non vogliamo contributi dallo Stato perché desideriamo mantenere l'indipendenza. Però è una continua battaglia per riuscire a scaricare le spese, che vengono considerate come spese di rappresentanza e non come spese di comunicazione e dunque riusciamo a scaricarle una piccolissima parte. Per noi è sempre più faticoso mantenere il premio, ci vorrebbe una legge per fare chiarezza».

Non sarebbe la prima «legge Nonino».

«È vero, l'altra la ottenemmo per produrre l'acquavite d'uva».

La Regina d'Inghilterra ha assaggiato la vostra grappa?

«Non so. Ma sono certa che lo abbia fatto Nakasone, l'ex primo ministro del Giappone, l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, l'allora re di Spagna Juan Carlos».

I presidenti della Repubblica?

«Avevo un rapporto speciale con Carlo Azeglio Ciampi. E stimo moltissimo Sergio Mattarella, per il coraggio che ha avuto di prendere una posizione sulle foibe».

Il libro della vita?

«Le poesie di Leopardi: mia madre me le faceva imparare a memoria camminando per i campi».

Ha otto nipoti, sette femmine e un maschio. Come si chiama il poveretto?

«Antonio Davide Maria Bardelli Nonino».

Ha voluto lui il cognome del nonno?

«È stata la madre, Cristina, lo ha fatto aggiungere anche alle sorelle. Mi piacerebbe che lo prendessero tutte le nipoti».

Pensa di essere stata migliore come nonna?

«Proprio no. Quando è nata Chiara, la prima, che oggi ha 34 anni, mi ero ripromessa di stare con lei tutti i sabati...». Figuriamoci.

CORRIERE DELLA SERA

**„Ich bat meinen Mann um die Hand (und brachte ihn zu Papa)
Wir besiegeln den Frieden mit einem Grappa“**

Die Königin der Destillation: ich war keine gute Mutter

von Elvira Serra, 13.05.2019

Welcher von den Spitznamen, die Ihnen Gianni Brera gegeben hat, gefällt Ihnen am besten?

Da bin ich etwas unentschlossen zwischen „Unsere Signora der Grappas“ und „Prinzessin der Erdscholle“.

Fühlen Sie sich ein bisschen als Prinzessin?

Nein, nein. Die Erdscholle gefällt mir. Ich fühle mich der bäuerlichen Kultur sehr verbunden.

Giannola Nonino, 1938 als Giannola Bulfoni geboren, („Schreiben Sie bloß nicht mein Alter, sondern nur, dass ich ein 38er Jahrgang bin!“) ist laut Unterlagen der *London School of Economics* jene Frau, die den Grappa „vom Aschenbrötel in die Königin des Marktes“ verwandelte. Sie ist verheiratet mit Benito, mit dem sie seit fast 57 Jahren in „ständigem Kampf“ lebt und hat drei Töchter, Cristina, Antonella und Elisabetta, die heute den 1897 gegründeten Familienbetrieb – bis dahin hatte er nur aus einem fahrbaren Destillierkolben bestanden - führen.

Giannola, erinnern Sie sich an Ihre drei Entbindungen?

Ja, natürlich. Vor allem, weil man mir im Krankenhaus ein Todesurteil gegeben hatte. Als ich zwei Jahre alt war, bekam ich ein rheumatisches Fieber und die Folge war ein Herzfehler. Der Kinderarzt hatte dies bei mir im Alter von 10 Jahren festgestellt. Mit 18, da hatte ich Benito gerade kennengelernt, teilte mir ein Facharzt mit, dass ich die Herzklappe vor meinem 25. Lebensjahr austauschen musste und kein Kind bekommen durfte, weil ich sonst gestorben wäre. Aber ich habe drei Töchter geboren und bin nie an der Herzklappe operiert worden!

Waren es Hausgeburten oder kamen Ihre Töchter im Krankenhaus zur Welt?

Im Krankenhaus, mit EKG und allem nötigen. Zwei Stunden vor der Entbindung habe ich noch gearbeitet, dann wurde ich eingeliefert. Zwei Tage später war ich schon wieder im Betrieb.

Und wer kümmerte sich um die Mädchen?

Dafür war Ada zuständig, die war wie eine zweite Mutter für sie. Doch wenn sie Fieber hatten, nahm ich die Arbeit mit nach Hause: ich war in einer glücklichen Lage.

Wie waren Sie als Mutter?

Keine gute, glaube ich. Ich war ziemlich streng. Während der Weinlese nahm ich die Kinder auf dem LKW mit.

Waren Sie am Steuer?

Ja, ich hatte den LKW-Führerschein.

Oltre 120 Anni della Famiglia Nonino

Was zum Teufel hatte Sie dazu gebracht?

In den 1950er Jahren hatte die Regierung sich etwas einfallen lassen, um an mehr Geld zu kommen. Damals hat man die in Italien jährlich nötige Stempelmarke für den PKW-Führerschein enorm erhöht. Es gab einen riesigen Aufruhr, und da beschloss die Regierung, dass man mit einem Antrag und einer Stempelmarke drauf – also nochmal Geld ausgeben – den LKW-Führerschein einfach dazu bekam. Ich habe keine einzige Fahrstunde absolviert, verstanden?

Und warum sind Sie dann auf dem Lastwagen gelandet, noch dazu mit den Kindern?

Weil während der Weinlese, als die Feldarbeiter Pause machten, Benito und ich den Trester mit unseren zwei Lastwagen, einem Leoncino und einem Daino, abholten. Um einen neuen Gang einzulegen, musste ich Zwischengas geben und mich aufrecht hinstellen, weil ich zu klein war und nicht genügend Kraft hatte. Aber die Kinder bekamen Taschengeld fürs Mitfahren: auch als wir die kleinen Flaschen im Sommer mit Grappa befüllten, wurden sie für die Mithilfe bezahlt.

Benito ist Ihre große Liebe. Wie hat er Ihnen den Heiratsantrag gemacht?

Den habe ich mir selbst gemacht.

Das glaube ich nicht.

In der damaligen Zeit war es üblich, dass man zum Papa ging und um die Hand anhielt. Meiner war ein sehr diskreter Mensch. Ich sagte zu ihm: „Du, Papa, Benito muss dich etwas fragen ...“ Ich habe den Vermittler gespielt und den Ring gezeigt, den ich am linken Finger trug.

Warum haben Sie sich in ihn verliebt?

Weil er sich nicht für mich interessierte! Mich reizten schon immer alle unmöglichen Vorhaben, also Mission Impossible ... Erst habe ich mich in ihn verliebt, dann in seinen Beruf, in die Kunst der Destillation, in der er der absolute Köhner ist. Er ist überdurchschnittlich intelligent, arbeitet mit Leidenschaft und Hingabe, er interessiert sich für Geschichte, Geographie, Philosophie ...

Ich habe auch gelesen, dass es denkwürdige Streitereien gegeben hat.

Oh ja, wenn wir streiten, fliegen Teller, Gläser, Flaschen ... Ich glaube, unsere Töchter hatten kein leichtes Leben, aber die Streitereien sind fast wie ein Liebesspiel und sie dauern nie lange. Und am Ende siegt immer der Grappa.

Sind Sie eifersüchtig?

Ich schon, wegen allem und jedem, auch wenn es um meine Töchter und die Enkel geht. Ihre Ehemänner haben mir nie gepasst, so bin ich nun einmal. Benito ist nicht eifersüchtig und hat auch nie Eifersucht in mir geweckt, obwohl er allen sehr sympathisch ist. Er ärgert sich immer, wenn wir Tango tanzen, weil ich meistens führen will, ich ordne mich nicht gern unter.

Ihre Schwiegermutter hat Ihnen das Leben nicht leicht gemacht.

Na ja, aber ich liebe Herausforderungen! Sie sagte, ich wäre verwöhnt, und dass ich nicht einmal in der Lage sei, die Betten zu machen. Als wir von der Hochzeitsreise zurückkehrten, ging ich zu ihr, um ihr einen Gute-Nacht-Kuss zu geben, so wie ich es von meinem Vater und meiner Mutter gewohnt war. Ich sagte zu ihr: „Gute Nacht, Mutter Silvia.“ Sie schaute meinen Mann an und erwiderte in ihrer Mundart: „Das hier ist eine Verrückte, was küsst die mich vor dem Schlafengehen.“

Oltre 120 Anni della Famiglia Nonino

Standen Sie Ihren Eltern sehr nahe?

Mein Vater Luigi, der Gigi genannt wurde, war Jahrgang 1899. Ein Auswanderer und Sohn von Auswanderern; er kam in Rosario bei Santa Fè, in Argentinien, auf die Welt. Von ihm habe ich die Liebe zur Erde, zum Leben auf dem Land geerbt. Er sagte, wir müssten die Bindung zu Mutter Erde aufrecht erhalten, sonst verlieren wir unsere Identität. Meine Mutter Costantina, Tina genannt, war eine wunderschöne Frau, modern und emanzipiert. Sie war Lehrerin. Sie hat meine Schwester Annina und mich in dem Glauben erzogen, dass wir finanziell unabhängig sein mussten, damit wir nicht darauf angewiesen wären, mit einem Mann zusammenzuleben, der für uns aufkam.

Sie brachen aber Ihr Studium ab, als Sie Benito kennenlernten?

Aber nicht wegen meines Mannes. Ich studierte in Venedig an der Cà Foscari Fremdsprachen. Mein Vater bekam einen Schlaganfall und ich musste in der Firma mithelfen. Ich bereue es, nicht Englisch gelernt zu haben, das war dumm von mir, denn ich hätte die Möglichkeit gehabt, nach London zu gehen. Als 1980 in der Park Avenue in New York die erste italienische Vinothek eröffnet wurde, lernte ich vor dem Spiegel die ganze Geschichte des Nonino-Grappas auswendig.

Die Geschichte schuldet Ihnen sehr viel. Ihrer Intuition ist es zu verdanken, dass der Grappa frisch und reinsortig, aus nur einer Tresterart destilliert wurde. Die erste Sorte war der Picolit.

Ja, und die Frauen waren meine Verbündeten. Als ich die Winzer bat, mir den Trester separat und reinsortig aufzubewahren, taten sie das mit dem Hinweis ab, sie hätten keine Zeit dafür und erklärten mich schlichtweg für verrückt. Also probierte ich es bei den Ehefrauen, die zu jener Zeit nicht finanziell unabhängig waren. Um das Geld für eine Dauerwelle oder ein Paar Nylonstrümpfe zusammen zu bekommen, mussten sie Eier, Hühner oder Hasen verkaufen. Ich wurde bei der ersten vorstellig und sagte: „Signora, ich brauche den Picolit-Trester separat von den anderen, aber ihr Mann will nichts davon wissen. Ich liefere Ihnen die Säcke dafür und zahle Ihnen auch das Telefongespräch. Sie brauchen mich nur rasch anzurufen, wenn der Trester abgetrennt ist. Ihrem Mann zahle ich 2.500 Lire für 100 Kilo Mischtrester, Ihnen gebe ich, wenn sie mir den Trester reinsortig aufbewahren, 2.500 Lire pro Kilo.“ Und damit hatte ich meinen Kampf gewonnen.

Der aber noch nicht zu Ende war.

Mein Mann hatte einen großen Holzbottich vorbereitet, und dann hatte er die tolle Idee, sich ein Drahtnetz für das Aussortieren von Kies auszuleihen. Das verwendeten wir als Sieb, weil der Trester mit den Traubenstielen angeliefert wurde. Meine Helferin war Ada, denn wäre das Experiment nicht gelungen, durfte die Firma keinen Schaden davontragen. Es war der 1. Dezember 1973, Benito schaute auf die Brennkolben: als aus dem gläsernen Geistrohr die ersten Grappa-Tropfen herausflossen, stand ich daneben - meine Töchter klammerten sich an meine Beine - und ich wusste: wir haben es geschafft!

Fast geschafft.

Von da an, waren alle gegen uns. Sie behaupteten, das könne so nicht gehen. Daher beschlossen wir 1975, den Nonino-Preis *Risit d'Aur* einzurichten, um autochthone Rebsorten zu schützen. Und da bin ich schlau vorgegangen: in die Jury holte ich genau die, die uns den Krieg erklärt hatten.

Inzwischen wurde der Literatur-Preis und der internationale Premio Nonino hinzugefügt. Sie sind fünf Nobelpreisen zugekommen.

Ja, mit Rigoberta Menchù, V. S. Naipaul, Tomas Tranströmer, Mo Yan und Peter Higgs.

Oltre 120 Anni della Famiglia Nonino

Wer bestimmt die Gewinner?

Die Jury, die sich aus den vorigen Preisträgern zusammensetzt, mit Ausnahme von Claudio Magris, denn die Satzung schreibt vor, dass der Preis nicht an einen Kandidaten gehen kann, der in den letzten zwei Jahren in Italien bereits eine Auszeichnung erhalten hat, und er bekommt immer wieder einen Preis!

Wer sorgt denn dafür, dass alle diese Persönlichkeiten nach Percoto kommen? Erhalten Sie Förderungen?

Nein, das machen wir alles selbst. Wir wollen keine finanzielle Unterstützung vom Staat, weil wir unabhängig bleiben wollen. Aber es ist ein ständiger Kampf, um die Kosten steuerlich absetzen zu können. Sie werden als Betriebsausgaben eingestuft, aber nicht als Werbekosten, daher können wir nur einen ganz kleinen Teil absetzen. Für uns wird es immer schwieriger, den Premio Nonino finanziell zu stemmen, es bräuchte dazu ein Gesetz, das Klarheit schafft.

Es wäre nicht das erste „Nonino-Gesetz“.

Stimmt, das andere haben wir erkämpft, um den Traubenbrand herstellen zu können.

Hat die englische Königin Ihren Grappa probiert?

Das weiss ich nicht, ich bin mir aber sicher, dass der ehemalige japanische Ministerpräsident Nakasone ihn probiert hat, auch Altbundeskanzler Helmut Kohl, und Juan Carlos, der frühere König von Spanien.

Und die Staatspräsidenten?

Ich hatte eine ganz besondere Beziehung zu Carlo Azeglio Ciampi. Und Sergio Mattarella schätze ich sehr, weil er Mut bewiesen hat mit seinem Statement zu den Foiben.

Das wichtigste Buch in Ihrem Leben?

Leopardis Gedichte: meine Mutter brachte mich dazu, sie auswendig zu lernen, während wir über die Felder wanderten.

Sie haben acht Enkelkinder, sieben Enkelinnen und einen Enkel. Wie heißt der Arme?

Antonio Davide Maria Bardelli Nonino.

Hat er den Familiennamen des Großvaters gewollt?

Seine Mutter Cristina war es, auch bei seinen Schwestern hat sie den Nachnamen hinzugefügt. Es wäre schön, wenn alle Enkelkinder das hätten.

Glauben Sie als Großmutter besser gewesen zu sein?

Ganz und gar nicht. Als meine erste Enkelin Chiara, die heute 34 ist, auf die Welt kam, hatte ich mir vorgenommen, jeden Samstag mit ihr zu verbringen ... Von wegen.

Centro pagina:

Die Intuition

Ich kam als Erste auf die Idee, den Trester von einer einzigen Rebsorte zu destillieren: wir begannen mit dem Picolit. Ich arbeitete mit dem Kindermädchen Ada am Sieb und Benito war für die Brennkolben zuständig.

Oltre 120 Anni della Famiglia Nonino

Die Anerkennung

Seit der Einrichtung des Premio Nonino haben wir 5 Nobelpreisträger vorweggenommen: Riogoberta Menchù, V. S. Naipaul, Tomas Tranströmer, Mo Yan und Peter Higgs.

Didascalie:

1979 überreicht Giannola den Premio Nonino an Ermanno Olmi

Die Eheleute

Giannola und Benito Nonino heirateten 1962. Hier sehen wir sie in ihrer Destillerie, vor ihnen die Flaschen mit dem Traubenbrand ÛE, der aus der gleichzeitigen Destillation von Schale, Fruchtfleisch und Traubensaft gewonnen wird. Um ihn herzustellen, hat man den Noninos eine besondere ministerielle Genehmigung (D.M. 20/10/84) gewährt, nachdem drei Ministerien das Erzeugnis anerkannt hatten.

(La scheda) Steckbrief

- Giannola Nonino ist Ehrenvorsitzende des Familienunternehmens, das seit 1897 Grappa herstellt.
- Geboren wurde sie am 27. September 1938 in Percoto, einem Orsteil von Pavia di Udine. Ihr Vater Luigi Bulfoni hatte einen Betrieb, der Eisenpflüge produzierte. Nach dem Krieg stellte er die Produktion auf Metallmöbel um. Ihre Mutter Costantina, Tina genannt, war Lehrerin.
- Seit 1962 ist sie mit Benito verheiratet mit dem sie drei Töchter hat: Cristina, Antonella und Elisabetta.